

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1582-

Barriano,
ovvero

Attrazione impossibile.

20. 11. Gio. e Paolo-

Ed. No. 1-

M. Galavicina-

Fig. 52-

Maria Corniani

M. Sept. Alvarotti

VALE
GRAMM.
IANI
ROTTI
43
NO

BRAIDENSE

N.M.

N. 193:

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1143

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

1029

BASSIANO,

OVERO

IL MAGGIOR IMPOSSIBILE.

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Famoso Teatro
Grimano in SS. Giouanni e Paolo.

L'ANNO M.DC.LXXXII.

DI MATTEO NORIS.

CONSACRATO

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

GIOSEPPE CARLO

LVBOMISCHI

Principe del Sacro Romano Imperio &c.



IN VENETIA, M. DC. LXXXII.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori.

1682 No. 191



MO MO
ILLVSTR. ET ECCELLENTISS.

SIGNOR MIO

Signor Patron Colendissimo ?



*On sacro un Ce-
sare, che sotto
il Globo ver-
tiginoso dell'
insana Fortuna vacilla
nella Prudenza, al gran
Senno dell' E. U. Senno,*

A 2 che

che in se raccogliendo epilogate le virtù saggie di tutta la Grecia dà Lume erudito alle menti reali, e norma politica alle Monarchie, e ben da questa Minerva di Senno e Valore, di Savièzza e Fortèzza, non meno che gl'Ercoli, e i forti Achilli dal dotto Chirone vide il Gione dell' Austria addottrinati i Soloni della Reggia, ed i Marti del Regno.

E noto, che la Spada dell'E. V. fatale qual fu il

Bran-

Brando di Perseo, e l'Asta del gran Pelide non si denuda, che alle stragi, ne balena, che à gl'esterminij; ed oh quante volte si vide l'Orse Germane, à quali è vietato lo specchiarsi nel Mare, nuotar coronate di bell' Allero per torrenti di sangue nimico, allora, che al Plaustro d' Arturo servirono di Ruote le Corone Reali.

Chi non teme di Voi? nella vostra mano miete messe de Regi Scettri la falce di Morte, tronca lo

A 3 stame

6
stame di regie Vite la for-
bice della Parca. Nella
tempra della vostra Spada
bollono tutte l' Ire di guer-
ra, fremono i Fati dell' Ar-
mi, e si accendono i fulmi-
ni del Tonante. Ogn' urto
di quella è un precipizio,
ogni sua ferita è una stra-
ge, ogni Terra nimica è
una Flegra, ogni nimico
un Tifeo fulminato.

Solo Voi siete Superiore
à Voi. Non havete ugua-
li, poiche quando vi for-
mò la natura spremè tutte
le Virtù guerriere, lambic-

cò la

7
cò la forza di cento Ales-
sandri, ed in quel punto hà
posto tutto il suo sapere nel
vostro composto. Le Stelle
non hanno impero sopra di
Voi, poiche gl' Astri di
Marte, e Giove, quando
nasceste, con Voi s'umano-
rono, così che Voi siete il
Destino de Regi, e la vo-
stra Spada è l' Arbitra del
Mondo tutto.

Dunque à Voi presento
ne i propri ossequij questo
Testimonio di mia osser-
vanza; e se à Pallade sono
sacre, e l' Armi, e le Let-

A 4 tere,

tere, si degni ella riceuere
i tratti Poetici della mia
Penna, perche vn giorno
la Penna scriua l'impresc
Eroiche di vostra Spada.
E qui m'inchino &c.

Di V. E. Illustriss.

Vmiliss. & Obligatiss. Seruitore

Matteo Noris.

ARGOMENTO.

Il Mondo, à chi ben faggiamente à parte à parte esamina le sue attioni, altro in fine non è, che vn'albergo de pazzi, vna Scena de Personaggi redicoli, vn dilleteuole spettacolo della derisione. Democrito il faggio sempre ride, perche sempre nuoue forgono le pazzie. Sono i vani desiri vari i deliri. La bassa Mole è vna struttura laurata à mufaioco d'infanie, è vn Tavoliero diuifato à pazzie, doue la stolta Fortuna giocando, à chi nasce nel Mondo, che vuol dire à chi entra nel gioco da scaccomatto. L'vmore, che gonfia colui, è vn vischioso e vizioso escremento dell'ambitione, che immorbidisce il senso, e marcisce il fenno. BASSIANO gonfio dall'alterezza d'esser Imperatore, diuenne Augusto al Regno: ma angusto à capir il fenno. Gonfio come l'vtro d'Ulisse, ba' danzoso andaua di balzo per la lubrica Italia, e vertiginoso per via co' suoi aerei vacillamenti nella Grecia, doue hà il Trono la sapienza fece conoscere la sua Pazzia. Ambizione, Superbia, Tirannide, e il temerario pensiero di farsi credere quello che non era per esser adorato per quello, che sognaua d'essere, erano que' infanti Aquiloni, che gli soffiauano nel capo vuoto; e finì d'esser pazzo quando cominciò ad'esser amante. Ma in fine quella tumida, infana, e caduca mostruosità del fasto, inalzata dal braccio sempre ruinoso della cieca Sorte, nell'alto del più bel volo vttando nella punta d'vn ferro infidioso, che al fin l'uccise, sfiatò, precipitò, e quello che altamente superbo mormoraua sù la testa delle Corone, s'incalò l'anima calpestato da vn pie' fellone.

10
INTERLOCVTORI.

BASSIANO Imperatore di Roma.
ELIO)
DECIO) Prencipi Romani.
GIVNIA Sorella di Decio.
EVRISTEO Medico.
LVCILLA sua Figlia.
FLORO Giouane Amante di Lucilla.
ALINDO Paggio.

SCENE.

NELL'ATTO PRIMO.

SALA per l'Academia con varie Imprese per ogni intorno, e circolo di Sedie nel mezzo.
STRADA fuor di Roma con monti.
LOGGIE nella Casa di Decio con Fanciulle applicate à lauori.
CAMERA di Lucilla nella Reggia.

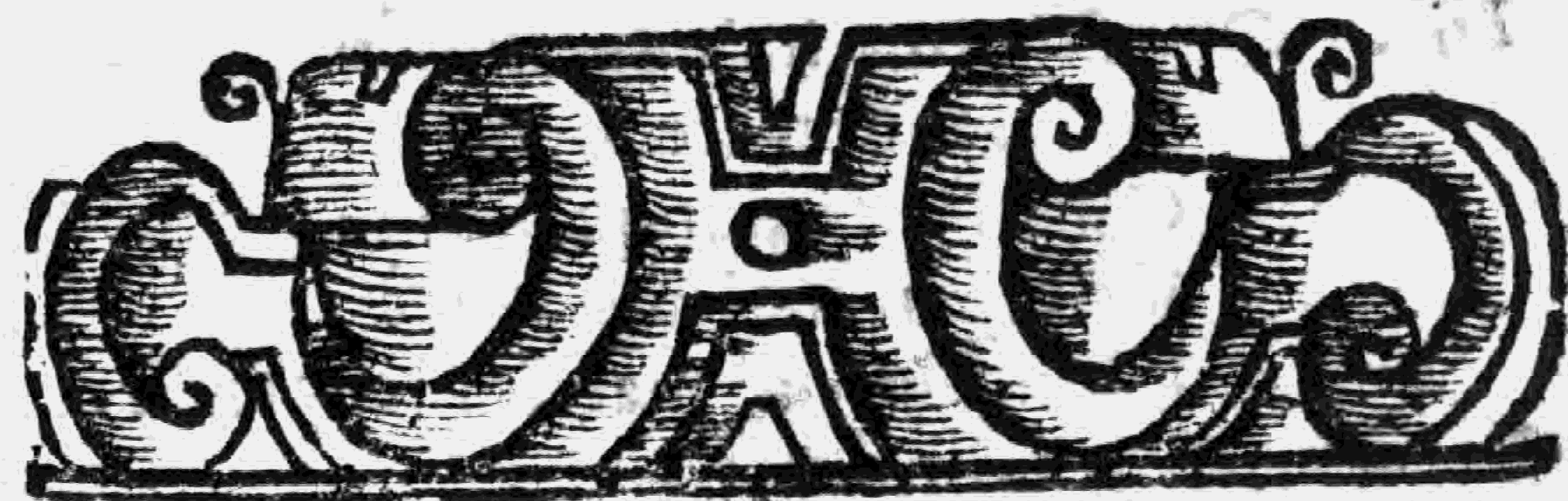
NELL'ATTO SECONDO.

GIARDINO con porticella.
LOCO di Delizie con Fontane.
RAMO del Teuere, che bagna le mura della Casa di Decio, con Pergolo sopra di esso.
STRADE rimote nella Casa di Decio.

NELL'ATTO TERZO.

CORTILE Imperiale.
STRADA rimota sopra la quale referisce vna parte della Casa di Decio.
STANZE rimote in Corte.
SALA Regia.

ATTO



A T T O
P R I M O.

SCENA PRIMA.

Gran Sala per l'Academia de nobili Romani, con varie Imprese, & Armi loro per ogni intorno, e circolo di sedie nel mezzo.

Da un Paggio leuata la cortina, esce da una Camera Bassiano, con Lucilla, fatta lungo tempo, languida per certo male.

O Mia Lucilla, ò del Romano Augusto Inferma spene, egro mio Solterreno Deh, mesta or ti consola: (Reggia Momenti non andran, che à questa Verà medica aita D'alto Esculapio à ricomper tua vita.

A 6 Luc.

Luc. Che sanabile sia'l mio duolo
 Infelice non credo più.
 Opri l'arte pur quanto sà;
 Rauuiuar mai non potrà
 Riso, che dal martir suenato fu.

Bas. Qui siedì anima mia.
 Se le affide vicino.

Per soleuarti alquanto
 Di Mercurio seguaci, e di Minerua,
 Ora vengano a schiera
 Le Idee più spiritose.
 Gli Academici tutti vengono da vn'altra
 Camera, siedono, e genti per udire
 follano.

Se lieto non vedrò
 Quel pallido sembiante,
 E gl'Idoli, e'l Tonante
 Col piede calcherò.

S C E N A II.

*Elio, Decio, Bassiano, Lucilla,
 Alindo.*

Bas. **O** Voi di questo
 Litterario Senato
 Dotti lumi eruditi, ora si tratti
 Problema, ch'io propongo, e questi sia
 IL MAGGIOR IMPOSSIBILE qual sia.

Al. (Ora si de vari ingegni
 Udirem la bizaria.)

Bas. Elio comincia.

El. Io tengo,
 Ch'entro a femineo core,
 Doue sol può interesse

Possa

Possa mendico Amore.

Al. (Sì, che per l'or si vende anco l'onore.)

Dec. Ed'io per me sostento,
 Che il maggior impossibile è di Donna
 Franger con prieghi, e pianti
 Il duro cor asprissimo.

Al. Egli, e impossibilissimo.

Bas. Et tu bella, che dici?

Luc. Che impossibile maggiore
 E sanar il mio dolore.

Al. A sua piaga ci vuol fisico amore.

Bas. Possibile non è se piangi sempre
 Vago pensiero elegi.

Luc. Che dirò?

Bas. Ch'è impossibile in terra ed'anco in Cielo,
 Al'esca d'vn bel guardo
 Inuolar l'uomo, e il Nume stesso. (*Al.* No.)

Luc. Et io direi ristretta in sottil gonna
 Custodir la Donna.

Al. (O costei la ritrouò.)

Dec. Più facile non v'è.

Bas. E sciocchezza. *Eli.* E vanità.
 S'Argo con cento lumi
 Custodirla non sà.

Alin. (Anco farla sù gl'occhi ella saprà.)

Dec. Ci vuol occhio, che vegli, e nò che dorma.

Bas. Forse tu prendaresti
 Pondo sì graue?

Dec. Tanto, che fin col rischio
 Del'onor mio ciò sostentar vorrei.

Eli. Non ti lasciar cotanto. *Lu.* Incauto sei.

Dec. Udite, entro i miei alberghi

V'è Giunia a me sorella. *El.* (Il mio tesoro.)

Dec. Nobile, se non bella.

El. [La beltà per cui moro]

Dec. Se v'è alcuno, che prenda

far

74 A T T O
Far, che da me mal custodita sia
Libero sì dichiarì.

Ali. E questo il tempo.

ad Elio.

Bas. Chi dà principio? sù.

Eli. Io risoluto
Tentarò Giunia.

Dec. Sì.

Eli. Ti sdegherai?

Dec. Non alterarmi punto,
S'anco ne le sue braccia
Ti ritrouassi ignudo entro al suo letto,
Quì à l'aspetto di Cesare prometto.

Eli. Porgi la destra, ed'io l'inuito accetto
Si dan la mano.

Ali. (O quai successi aspetto.)

Dec. Si vedrà
Chi più potrà.

Eli. Si vedrà
Chi più potrà.

Dec. O di lince il guardo acuto.

Eli. O l'astuto
Mio pensier, che tutto fà.

à 2. (Si vedrà.
Chi più potrà.

Ali. Sia pur l'uscio rinchiuso, ei v'entrerà.

S C E N A III.

Bassiano. Lucilla. Elio. Alindo.

Eli. **E** Lio,
Nume, e Signor.

Bas. De l'vom, che faggio
Dona salute à l'egro

Vo.

P R I M O.

Vola à gl'incontri.

Eli. Vbbidirò?

Bas. Tu piangi?

à Lucilla.

Eli. Vieni mio fido Alindo.

Bas. Occhi, piangete?

Eli. In questo punto
Medito il primo inganno.

Ali. Se bell'ingegno ora non hai tuo danno.

S C E N A VI.

*Bassiano. Lucilla appoggiato tiene il volto sopra
la destra, e piange.*

Possibile, che mai rider non vegga

Quel labro di corallo?

Deh, Lucilla, cor mio,

Spiega, deh spiega ò cara

La cagion del tuo duolo?

Di? qual tormento accerbo

Con tiranne vicende

Si mesta, e inconfolabile ti rende?

Parla? che far poss'io? del Cielo stesso

Per te, s'anco fia d'vopo

Lambicarò le Stelle:

Distemperarò in bcuanda

Gl'Abissi de la luce.

Di? che voresti?

Pur de l'augusto scettro

De l'Italia, del Mondo, e fin di questa

Vita, che per te viue

Sola tu sei Reina?

E dal tuo cenno

Pende Cesare, Roma, ed' il cor mio:

IA

Mà,

Mà, tu sospiri? ò Dio.

Occhi non lagrimate.

Sorriso.

Di bel viso.

Risplenda a me sereno:

Quest'anima nel seno.

Deh più non tormentate.

Occhi non lagrimate.

Luc. Lascia Augusto, deh lascia,

Ch'èfali'l duol piangendo.

Bas. In sì bel volto

Chi le grazie, e gl'amori ò Dei fuenò?

Di Lucilla?

Luc. Non sò.

Bas. Voine i suoi propri alberghi

Conducetela ò fidi, e tu adorata.

Vanne, che ti s'appressa

Quel ben, che ti lasciò

Poiche nube di pianto

Sempre nel volto al Ciel durar non può

Luc. Se il Ciel non cangia tempore

Mio cor non riderà.

Per me fero implacabile

Tiranno, irreforabile

Armato è d'empietà.

S C E N A V.

Bassiano. Solo.

S Premila tua perfetta

Essenza ò Dio, che sempre egual tu sei;

E quell'estratto in balsamo distilla

Sui Fati di Lucilla.

Al

Al Tonante io farò guerra,

S'il mio ben mi rapirà.

Trà le furie di sotterra

Sfidarò la Parca ardita,

Di colei, ch'è la mia vita.

Se lo stame troncherà.

S C E N A VI.

Strada di cipressi fuori di Roma

Collina in lontano.

Floro.

A Vre tepide, che da le labra

Del mio ben vaghe amorose,

Vscite placide, & odorose

Messaggere del nouo giorno,

Deh fermate i vostri giri;

Co i miei seruidi sospiri

Ad'accenderui qui ritorno.

O Tebro, ò Roma, ò Bassiano indegno,

A l'or, che da l'Etruria al suol di Roma

Con la beltà rapita

Fuggo tacito amante.

Tu, frà l'ombre, che in Cielo Espero adduce,

Ne l'amata Lucilla

Mi rapisti la luce.

Io disperato

Parto da questa terra;

Mà quell'Apode al fin, che riede al nido.

Oggi a te mi ritorna il mio Cupido

Speranza doue fei?

Cor mio, doue t'aggiri?

Non odi crucci miei

Non senti i miei martiri.

Dhe

Dhe, perche io stringa il caro sol celato
Cangiami in aureo nembo, ò Dio bendato.

S C E N A VII.

Elio. Floro l'incontra.

Flo. **O** Floro, amico.
Elio.
Eli. Come quì ti riueggio? e come torni
Inaspettato à respirar di Roma
L'aure, che già lasciasti?
Flo. Sai, che fuor di speranza
Di più veder la bella mia rapita
Torfi il piè disperato
Lungi da sette colli;
Mà perche, oh Dio! lontano da Lucilla,
Ch'è luce di quest'occhi in ogni Cielo
Trouo perpetua notte hoggi ritorno
A mendicar dal' e sue luci il giorno.
Dimmi, che fa la bella?
Eli. Per incognito duolo, e piange, e pena.
Flo. Ahi mia Lucilla, ed io
Non potrò s'ella more
Darle l'ultimo addio?
Eli. Rasciuga il mesto ciglio,
Che doppo vari, e tanti,
Che fin colà dal'ultimo Emispero,
Per accident tua doglia
Sudar medical'arte,
Da l'Etruria verrà Fifico eccelso
Il famoso Euristeo. (in fine
Flo. Euristeo? *Eli.* Ti sgomenti? *Flo.* Ah forza è
Ch'io ti sveli l'arcano:
Euristeo di Lucilla è il Genitore.
Eli. Che mi racconti? va, che non lontano
Egli

Egli è da noi.
Flo. Vengane pur, che ignoto
Mio volto è à le sue luci.
Eli. Ad' Euristeo
Non sei palese?
Flo. Nò poiche furtiuo
Paride ò già rapita
Hò Lucilla à costui, nè mai contezza
Del rapitor egl'ebbe.
Eli. Cose strane mi narri!
Flo. Che farà di Lucilla,
Quando fia, che la vegga il Genitore?
Eli. N'habbian la cura i Numi.
Tù'l mio parlar seconda, ad Euristeo
T'vnirò in questo punto, e fortunato
A momenti godrai
Nel sembiante adorato
Beare i mesti rai.
Flo. Oh fido amico! El' Vedi
La vè nube di polue alza l'arene
Ch'opportuno s'en viene.
Che non farei per te?
Rieda sereno il ciglio:
Ogni mortal periglio
Sia cote di mia fè.

S C E N A VIII.

Dal Colle Scende in Letica.

Euristeo: Detti.

Eli. **D** El'vom, che de mortali (ma
Al indiuiduo è Gioue, ed Elio, e Ro.
Offre gl'applausi, e i voti.
Eu. Chi mi s'affaccia isconosciuto? *Eli.* Sappi
Ch'

Ch'io del Romano Augusto, al di cui cenno
L'Orbe latin s'aggira,
Son Elio, il maggior Duce, e per suo Nome
Al tuo venir qui venni.

En. Elio? *scende dalla letica.*
M'obliga il tuo gran merito, e mi costringe
Seruir a vn tanto Eroo.

Fl. Anc'io consacrato
Me stesso in olocausto.

En. (O, che gentile
Garzon mi s'appresenta.)
E nobile? e Romano?

Eli. Roma è sua Patria, egli è me stesso, e illustr
Fasce al natal egli ebbe.

En. L'indole è spiritosa. il nome è
Fl. Floro.

Eli. Amante di virtute, e gl'Aforismi
D'Ippocrate egli ancora
Hà di trattar vaghezza.

En. O ben è forza
Del mio genio compagno,
Ch'io ti circondi or con le braccia il collo.
Lo abbraccia, poi va ad Elio, intanto dice.

Fl. (Frode gentil.)

En. Più fauola non è,
Che sia Medico Appollo.

Torna à Floro, e lo prende per mano.
Garzon, che in età verde Amore alletti:
Mai dal dritto sentiero,
Ti trauò beltate?

Fl. Mia Venere è Minerua.

En. Nimico de gl'amori?

Fl. Amor? non lo conosco, è mio Cupido
Galeno, ed'Auicena.

En. O di gran fenno esempio
Io di nouo t'abbraccio, e la pupilla

Ti

Ti bacio come Padre.

Fl. (O mia Lucilla.)

Eli. Euristeo, se ti è grato...

En. Io che seruir poss'io?

Eli. Brama il fanciullo

Da tue infallaci esperienze teco,
Qual discepolo sempre
Sicuri auer gl'esempi.

Fl. (Accorto inganno.)

Supplico tua bontate

En. O caro Floro

M'obliga il tuo costume, si d'Euristeo, ad El.
Feruido avrà l'affetto.

Fl. Vbbidienza.

En. Io l'amor mio (prometto.)

Eli. Vanne Euristeo.

En. Condona.

Eli. Di Cesare è comando. *Euristeo va in letica.*

En. Tu resti?

Eli. Poco lunge.

Floro serui.

Fl. Vbbidisco.

En. Vieni. famoso, e chiaro.

Sarà in virtute.

Eli. E teco.

En. Egli m'è caro.

S C E N A IX.

Elio Solo.

Q Vesta fortè felice, e infino ad'ora
Messaggiero del foglio aurà uisquato
Quanto gl'imposi Alindo.
Cauto scaltro pensiero,
Perche resti deluso

Decio, che ignaro, e folle.
 Giunia, ch'adoro a custodir si crede,
 Sia di machine industri oggi Archimede
 Senza farmi in pioggia d'oro
 Noua Danae stringerò.
 Se il Tonante in fiamma accesa
 Già baciò
 Volto vezoso,
 Io, che son foco amoroso
 Sen di neue abbraccierò.

S C E N A X.

Loggie scoperte nella Casa di Decio, oue si vedono molte fanciulle, che stano applicate in ricami, e lauori d'aria.

Esce Giunia da un'altra Camera con un pezzo di lanoro d'aria in mano in atto di sfilarlo.

PResto mie fide ancelle:
 Sù lo strascino aurato
 Serico Aprile or colorisca l'ago
 Questa, ch'è più veloce
 L'aria conetta: *da ad'una il pezzo.*
 E de i tessuti nastri
 Voi formate i volumi.
 Comparir frà molte belle
 Tutta fasto anc'io saprò,
 E sel'altre saran Stelle
 Minor Stella io non farò,
 E il mio Sole in mezo a quelle
 D'El, oua fronte adorerò.

SCE-

S C E N A XI.

Decio, Giunia.

OLà.
Giu. Decio, Germano.
De. Cessate da i lauori.
Giu. Ferma, perche?
De. A momenti
 Lungi da queste foglie. *alle Donne.*
 Itene voi, partite.
 Con chi parlo? vbbidite.
Giu. Ma in breue d'or non deggio
 Portarmi oue raccolti in varie vesti
 Di Lucilla a l'aspetto
 Denno apparir i Cauallier latini?
De. Che vesti? che Lucilla?
 Quì senza il mio comando
 In auenir domestiche ne meno
 V'entrino l'aure.
Giu. Quai strauaganze?
De. E à te vietato resti
 L'uscir dal patrio albergo, e con chiunque
 Siasi di fauellar.
Giu. Chi dà la lege?
De. Io?
Giu. Respirar mi toglì
 Sino l'aure vitali?
De. Non più.
Giu. Per carcere l'albergo? **De.** Basta.
Giu. Barbaro tanto orgoglio
 Perche?
Dec. Non replicar, io così voglio.

SCE-

S C E N A XII.

Alindo, al quale viene conteso l'ingresso nella Stanza. Detti.

SI: messaggier di Probo:
Dec. Nunzio di Probo? accostati.

Ali. Ricevui
Questa, che a te presento porge una lettera.
Di Probo il mio Signore.

Dec. Mi giungon cari
Gl'auuifi del Germano.

Ali. (Buon principio hà l'inganno.)
*Nella sua che apre vi ritroua un'altra lettera
diretta à Giunia, e lege la mansione.*

Dec. A Giunia.
Prendi, *a Giunia.*

Giu. A me?
De. Sì Probo scriue,
Ali. A te. *piano à Giunia.*

Giunia piano legge, e dall'altra Decio.
Dec. Decio Germano: al genio tuo trasmetto
Per Eumene mio fido

*Destriero, che nel corso
letta. Tocca la terra apena, e fegna il lido:
Incolpa il mio cordoglio,
Se d'altra man fà, che tu vedi il foglio.*

(E del mal, che l'opprime
Non dà notizia?) *Giunia:*
A te Probo, che scriue?

Giu. Lode agli Dei, che di salute integra
Il più bel dono ei gode.

De. (Come?) recami'l foglio.

Giu. E per la nostra

Pre-

Prega il Ciel co' suoi voti.

De. Ciò scriue?

Giu. Di sua mano.

De. Di sua mano?

Lascia, ch'io legga.

Giu. Anc'io.

Suoi caratteri,

De. O là.

Giu. Signore.

De. Il foglio. *Gli lo toglie di mano.*

Ali. (E curioso imbroglio,)

legge De. Giunia mio cor. à Giu. E questa

Mano di Probo. *legge. Tenta,*
Così obligato al Cesare Romano

Con suoi rigor gelosi

Custodirti'l Germano. à Giu. Egli per noi

Prega'l Ciel co' suoi voti.

legge. Io per mano d'Alindo

Finto con altra carta

Di Probo messaggiero, in sua presenza

Questo foglio t'inuio:

Scriui modo, che m'apra

Scriua via di fauellarti: addio.

Elio.

[Elioben cominciasti.

Giu. Al Giardino l'attendo.]

al Pag

Dec. Auicinati.

Alindo se gli accosta.

Ali. Pronto.

De. Dunque Alindo tu sei?

Ali. E seruo ad'Elio.

De. Ah scelerato, e tanto.....

[Decio fermati, no, che promettesti

Al'aspetto d'Augusto

Non alterarti punto.]

Giu. [Che farà?]

B. Siano.

B

Ali.

Ali. Cherisolue?

Dec. Vatene Alindo, ad'Elio

Rapportarai, che lodo

L'impresa de lo spirito, agiongi, e dili,

Poiche ingannato or sono,

Ch'altra maggior ne tenti, e gli perdono.

Ali. Custodir Donna, ch'è bella

Signor credilo à me, ch'è van pensier.

Ei maggior'è l'impossibile,

Che portarsi anco inuisibile

Sà cō virtù diuina il Nume arcier. *parte.*

S C E N A XIII.

Decio. Giunia.

E Tu Giunia gentile
Elio amoreggi.

Gi. Elio?

De. Gl'amori hò intesi.

Gi. Amori?

De. Troppo lessi.

Gi. Mà che leggesti?

De. Audaci

Chiudi le labra.

Gi. Io...

De. Taci.

Muta voglia, ò inesorabile

Il rigor non cangierò.

A l'altero

Tuo pensiero

Tarpa il volo errante, e labile,

Che da vn cieco si guidò.

SCE-

S C E N A XIV.

Giunia Solo.

C He non può Amor, ch'è Nume?
Colà ne l'Orto ombroso
Parlerò al Sole amato, e trà le frondi
Per affonnar il ciglio

Al Drago vigilante

Sarà nouo Mercurio Amor volante.

Dar lege al Dio Cupido

E infania, e vanità.

V'è cieco chi lo crede,

Mà più di Lince ei vede

Benche bendato và.

S C E N A XV.

Camera.

Lucilla appoggiata ad'un letto.

Q Vando mai ristoro aurò
Dal Destin, che mi tradì?

Dunque i rai più non vedrò

Di quel Sol, che m'inuaghì?

O Floro, ò dolce Floro: ah! da quell'hora,

Che m'inuolò notturno

A le tue braccia il Cesare latino.

Misera, adolorata.

B z

La

In grembo delle smanie io vengo meno,
E del mio duol Perillo
Occultando mia doglia, e piango, e peno.

S C E N A XVI.

Bassiano con Euristeo, Floro. Lucilla.

Mira Euristeo, deh mira
Pallido quel bel viso,
Ecco infermo, che langue il Paradiso.
Và con Euristeo à Lucilla.
Mia bella, al graue duol faggio Euristeo
Darà perpetuo esiglio,
Ch'è vna lege à la Parca il suo consiglio,
Lu. (Dei, che scorgo?)
Eu. (Che miro?)
Signora il Ciel seconđi
D'vn cor diuoto i voti.
Lu. O Ciel par, che più acerbo
Cresca con sua venuta il mio dolore.
Eu. (Ella è mia figlia.
Lu. E questi il Genitore.)
Ba. Cor mio, che ti conturba?
Lu. O Dio, non sò: il mio duolo
Conforto non amette:
Deh, costui s'allontani
Parti vā. *si copre con la mano il viso.*
Ba. Nò, deh senti
Medica sua virtute.
Lu. Non v'è rimedio, ò Cieli.
à Cesare Signor, ò Dei, lasciatemi, non voglio
Medica vita.

vuol leuare Bassiano la ferma.

Eu. (Ah disonestà.)

Ba. Ferma.

Eu.

Eu. Non temer, ch'io sanarti
Tosto.

Lu. Lasciami, parti.

Si leua, la ferma Bassiano, ella piangendo.

Ba. Ferma, ò cara, e adorata; è mio interesse
La tua salute. Augusto
Morirà se non viui.

Mia speranza, cor mio.

Lu. Parta costui. Signor lasciami. **Ba.** O Dio!

Eu. E vorrai di te stessa.

*La ferma fattosi dall'altra parte
tolendola in mezo.*

Esser cruda omicida?

Ba. Supplicante vn Monarca eccoti à piedi.

Lu. Destin.

Torna in dietro, e s'auuicina alla Sedia.

Ba. Sì, sì bella mia Dea quì siedì. *Siede Lu.*
Sempre languente il caro sol vedrò?

Eu. Che t'afflige?

Lu. Non sò.

piange.

Ba. Lucilla: ahi morirò. *Eur. tocca il polso à Lu.*

Eu. Cesare abbiamo occulta
Del suo mal la radice,

Ba. Bassiano infelice.

Eu. Lenti con egual moto. *Le ritocca il polso.*
Battono i polsi, & indici de mali
Non accusan sconcerti.

Ba. Ahi per sanar la bella
L'arte non hà virtute?

Lu. Cesare è disperata
Del mio mal la salute.

Ba. Giouine vieni, e interoga tu pure
Del polso i mouimenti.

Flo. O mia Fortuna.

Lu. (Floro?)

Flo. In Ciel propizi

B 3 Donna

Dōna real ti donin vita gl'astri. *Le toca il pols.*

Ba. Ah se pere costei

Perirà Augusto, ed' il Romano Impero.

Garzon che dici?

Flo. Io spero.

Eu. Speranza non si dà se pria scoperto

Del male isconosciuto

Non è il principio.

Lu. Augusto.

Ba. Che t'affale?

Lu. Vada Euristeo, ch'è il mio martir fatale.

Eu. Timor l'affrena.

torna mesta.

Ba. E dir il mal non ofa.

Eu. Per indagarlo i solo

Concedi, che quì resti.

Ba. Partiam.

Lu. Sire, mi lasci?

Ba. Ad Euristeo

Confida pur tua pena.

Lu. Ascolta, nò.

Ba. Tosto ritornerò.

A voi ritornerò

Lucibelle, e amorofette,

E bacciar le mie faette

In quegl'occhi io goderò.

S C E N A XVII.

Euristeo. Lucilla.

O Figlia, indegna figlia; indarno tenti
Fuggir da miei rigori.

Tu nimica del Padre, e de l'Onore

Per gir in grembo à Cesare lasciuo

Abbandonar la Patria?

Lasciar il Genitore?

(Finger conuien) che parli che ragioni? *sorge.*

Eu.

Eu. (Forse m'inganna il guardo?)

Lu. Chi sei? non ti conosco.

Eu. (Quegli è certo il suo volto.)

Lu. Che Padre? che mi narri?

Eu. (Son sue quelle fattezze.)

Lu. Che figlia? che fauelli?

Eu. (La voce, il portamento.)

Lu. Và, che rendi più graue il mio tormento.

Eu. (Al certo è dessa) ah scelerata ancora

Scacciarmi tenti? aborri

Del Padre in fin l'aspetto?

Lu. Veglio, mai non ti vidi.

Eu. (E pure in viso)

Colore ella non muta:

La voce non vacilla,

Franca ne le risposte.

Euristeo tu vaneggi: ah rei fantasmi

Mi deludon la mente) al guardo cieco

Che sogna anco vegliando,

Signora. (ma.)

Lu. Che pensi?

Eu. Hai così viue

D'vna mia figlia, e le sembianze, e la guarda.

Lu. D'vna tua figlia?

Eu. (E l'impudica) ò difonesta, in vano

Al mio sdegno ti celi

Si Lucilla tu sei.

Vieni meco.

La prende per una mano ella si stacca.

Lu. Arogante,

Ne la Reggia d'Augusto?

Per l'onor fino in Cielo:

Vieni lasciuo

E tanto?

Mentre fano forza sopraniene.

S C E N A XVIII.

Ritorna Bassiano con Floro.

O Là Eristeo, quai furie? quai clamori? (gio.
Qual speme ora mi dai? presto, che indu
Più soferir non posso.

Eristeo s'è gli acenta, e piano gli dice.

Eu. Credo Signor, c'habbia vno spirto adosso.

Ba. Come? per qual prodigio
Tornan le furie in Cielo?

Smaniato v'è à Luc.

Lucilla, mia speranza.

Eu. (Che più: questa è mia figlia.)

Flo. Cesare, e non s'asciua

Dal precettor à infania, ò ad'ardimento
Solo, se à me tu lasci

La cura di costei,

Salua, non cadrà'l giorno io la prometto
Col favor de gli Dei.

Ba. Che sento?

Eu. A poca età:

El'ardir imprudente ogni or compagno.

Ba. Tanto prometti?

Flo. Sire:

Dubio già non ti ponga

Crine, che non biancheggia, adulta fassa

Quando il sudor la nutre

Virtute in ogni mente.

Eu. (Possibile?)

Flo. E diuerso

Quando sia'l fin del'opra offro la testa

A la Spada tagliente.

Eu. (Gran coraggio.)

Ba. Eristo:

Del

Del garzone animoso
Si esperimenti l'opra: entro la Reggia
Fermarete le piante: aurà Lucilla
Floro da te ordinati
De la sua vita i Fati.

Eu. O se questi fia vero,
Al foco in breue d'ora

Andrà Galeno, ed' Auicenna ancora.

Ba. Ritornarete si

Begl'occhi à scintillar.

Da luci così belle

Vinte l'aurate Stelle,

Vedranfrà tramontar.

S C E N A XIX.

Lucilla sola.

C He vidi? il Genitore?

Floro? mà come ò Stelle

Ne la Romana Reggia? ah dolce Floro

Se in quel volto, che adoro

A balenar la mia salute io vidi,

Rigor più non pauento

D'astri fieri, e omicidi.

Sanami tu pietoso,

Che tu solo mi puoi sanar?

Già sparisce la doglia ria,

L'alma mia

Di già sento à rauuiuar.

Fine dell'Atto Primo.

B 5 ATTO



A T T O

SECONDO.

Giardino con picciola porticella da
vn lato nella Casa di Decio.

SCENA PRIMA.

Giunia sola.

Momenti, ò voi de l'ora
Viscere, che recise ite disperse
Minutissime, e graui
Agonie di chi aspetta.
Dhe volate,
Stimolate
L'amato ben, per cui penando i stò.
O dirò,
Che per darmi doglia, e tormento
D'angosce eterne epilogo è il momento.
Qui va ad' osservare alla porta.
Lassa nol veggo: stelle. in sin, che spunta
Ne l'Orto il Sol, ch'adoro

Terrò

Terrò l'uscio focchiuso, e di sua face
Armato con l'ardore,
Qui resti intanto à la custodia Amore.
Aspettar l'amato bene
E tormento da morire. (ò Dio non viene.)
La distanza è vn gran martire
Ad'vn cor, che s'inamora.
(Tormentosa dimora.)
Aspettar l'amato bene
E tormento da morire.
O stelle, e quando.....

S C E N A II.

*Entra per la porticella Elio con
Alindo.*

G Junia.
Elio.
El. Cor mio.
Gn. Tanto tardasti?
El. Volar non può, che nel suo proprio ardore
Abbrucchiò i vanni amore.
Al. Or narrate,
Palesate
Vostre lagrime, e dolori,
Ridan le grazie, e brillino gl'amori.
El. Cara Venere.
Gn. Mio Cupido.
El. Ti vagheggio.
Gn. Ti vezzeggio.
Al. Quanto io rido.
El. Dimmi cara, e adorata:
Decio dou'è? che fa?
Gn. Ora, che ferue in sul meriggio il Sole,
Là sù le fiesche piume

In foave sopor giace sepolto.

Qui si vede comparir ad' una finestra Decio.

El. E costui sonnacchioso oggi si vanta

Ristretta in sottil gonna

Di custodir la Donna? *rientra Decio.*

Gn. Semplice ancor non sà quanto sagace
Sia femminil ingegno.

Al. La bianca man sia de la fede il pegno.

El. Sì bella mia.

Gn. Sì, mio tesoro, e Nume.

El. A dispetto di Decio.

Gn. In onta del Germano.

Son di te.

El. Tu sei mia.

à 2. Pegno è la mano.

Mentre si dan la mano sopravviene Decio.

S C E N A III.

*Decio non veduto leua la satisfactione ad' Elio,
ponendosi nel mezzo, guarda con isdegno
Giunia, che fatto un'inchino parte,
e lui partendo dice ad' Elio.*

P Er la via, che segnasti Elio ritorci
Retrogade le piante:

Non hà intero il diletto incauto amante.

S C E N A IV.

Alindo, Elio.

S ignore.

El. Alindo.

Al. Decio

Fè'l Drago, che nell'Orto

Del

Del fen di Giunia inuigilò alle poma.

El. Eh fido seruo:

Custode, ch'è geloso

Quando vegliar più crede à l'or più dorme.

Gravida è questa mente

D'ingegnosi pensieri, e se fian vani,

Beuanda vigorosa,

Ch'è mista al più fumoso

Liquor d'antica vite, ella possente

Virtute aurà, che à Decio

Sconuolgerà la mente.

Al. Decio diuerra folle?

El. Sì, ch'Euristeo pur anco

M'arrecherà descritto in poco foglio

Ciò, che sanarlo dè.

Al. Questi è vn'imbroglio.

Chi vieta à Donna bella

Il praticar amor,

Le fomenta il desio col suo rigor.

Troppo del cieco Dio

La Donna è amante

E quand'è più tiranno è più costante.

El. Concepita hò la mole:

Andiam: notturno i rivedrò'l mio sole.

Amore la vincerò.

Per temprar miei ciudi affanni

Con tuoi vanni

Sin per l'aria io volerò.

SCE-

SCENA V.

Loco di delizie con Fontane.

Euristeo.

Sognai? vidi? o trauidi?
 Lucilla in questa Reggia?
 In braccio del Tiranno? e come venne?
 Come rapilla il Cesare lasciuo?
 E inuendicato io viuo?

Tu, che in Ciel sedi terribile,
 Et'incendi vibrando i fulmini
 Frà densi turbini
 Quà giu' mortal,
 A quell'empio, che de l'onore
 Fù indegno Paride rapitore
 Scaglia irascibile l'acceso stral.

SCENA VI.

Bassiano, Floro, Euristeo.

DVnque sempre più certa
 D risanar Lucilla,
 Fassi la speme?

Fl. Ella per me è sicura.

Ba. O Floro, amato Floro.

Fl. Già preparato....

l'abbraccia.

Ba.

Ba. Ecco Euristeo.

Eu. Monarca.

Ba. Or meco ti rallegra:

Tosto vedrai ridente

La beltà per cui moro.

Eu. Faccin gli Dei; mà come?

Fl. Fauelleran le proue. iutanto ò Sire

Procura in questo punto

Di rallegrar la bella.

Ba. Mà, che più far mi resta?

Ciò, che può vmano ingegno

Tutto inuentar à gl'occhi di Lucilla

Tutto comparue, e liete danze, e'l suono

De musici stromenti,

Sù corridor Numidi

Simulate battaglie, e in sin de l'aque

Per l'elemento infano

Trà mille fochi, e mille

Feci'l Vesuuio anco nuotar; mà in vano.

Eu. Forse, ch'appo colui, ch'è Gioue in terra

De suo ben sconoscente

Orispetto l'opprime, ò pur timore.

Ba. Timor? di che? se di lei teme, e paue

Sino col Rè temuto

Il Destino di Roma?

Se lo splendor de l'ostro,

Se l'aureo Scettro, e s'il Diadema augusto

Fan'ombra à le sue luci?

Spoglierò l'ostro, atterrarò lo scettro,

Tutto getta à terra.

E frà i gorgi di poluere Africana

Sepelirò'l Diadema

De la tremenda maestà Romana.

Fl. Sire con lieti prandi oue hà l'asilo

Con la mestizia il duol, sua cupa mente

Di solleuar procura.

Ba.

Ba. Sì, sì presto, miei fidi,
 S'apprestino le mense, e in questo punto
 A seruil ministero
 Mia regal destra intenta,
 Vegga Lucilla à le sue luci inante
 Seruo del suo comando
 Il Romano imperante.
 Chiamisi la vezzosa.
Fl. E desso brilli
 Lo spirito di Lucilla
 Nel viuace liquor, che Bronnio aduna.
Eu. (Per gastigar quest'empio
 Quando il tuo crin mi porgerai Fortuna?)
Ba. Frà le mense i rai, ch'adoro
 Splendan tremoli, e ridenti:
 Poiche amante in riuà al Gange
 D'Arianna a l'or, che piange
 Terge Bacco i rai dolenti.
 E d'ecco apunto
 Spargendo lampi d'oro.
Eu. (L'impudica ..)
Ba. La bella.
Fl. (Il mio tesoro ..)

S C E N A VII.

Bassiano va incontro Lucilla.

Mia Lucilla fuggè
 Sparì
 L'aspro duolo, per cui penante
 Lagrimante
 Sempre flebile tuo cor languì?
Lu. Par con diuersi moti

Mi.

Minorate l'angustie in mezo al seno,
 Che questo core esulti.
Ba. O Floro, ò vita
 De la mia vita, ò mia riforta luce. *à Lu.*
 Ne i dardi, che mi scagli,
 Che acquistan forza i tuoi begl'occhi i sèto.
Eu. (E del Cielo vn portento.)
Ba. Euristeo, che dirai? vedi primiero,
 Ch'iuì balena il brio? vedi la rosa
 Che in quel volto, ch'adoro
 Si rimarita al biàco giglio, ò Floro. *l'abbrac.*
Eu. Estatico rimango.
Ba. Ora ne l'aure tazze
 Danzi Lieo festante.
 Partite, ò serui.
 Floro, Euristeo, depongo. *Li prenae per mano.*
 La maestà di Cesare, e trà noi
 Sia familiare il riso.
 Siedi bella, e adorata: ogni rispetto
 Ogni timor disgombrà:
 E se già in vil pastore
 Febo per vago volto il mondo vide,
 Qui di chi è Giove in terra ancella, e serua
 La maestade or al tuo cenno offerua.
Lu. Signor chi nacque serua
 Degna non è d'auer vassallo il Nume.
Ba. Seruir à la beltà. *Siede Lu.*
 E diletto del Dio d'amor.
 In vffizio così vago
 Seruir à bella imago
 Giove godrebbe ancor.
 Floro, ne i tersi argenti
 Reca l'augel di Faso, ed'Euristeo
 La Remora condita.
Floro porta una viuanda à Luc. è pinno li dice.
Fl. (O mia Lucilla.

Lu.

Luz. O vita.)

Ba. Prendi *dà della viuanda à Floro.*
Questi affaggia ò Euristeo.

Ah, che solo fia dato
Nutrir così bel pregio di natura
Cibo di pura luce.

Fl. Cara.

Eu. Se il Ciel m'arride, ò qual vendetta
Questa mia mente or volue.)

Ba. Se le arrecchi ne vetri
Ambra, che legrimò vite cretense.

Fl. Ambrosia tal non bebbe
Gioue ne le sue mense.

*Floro porta sopra la coppa il bicchiere &
& Bassiano dice.*

Ba. Porgilo à me.

Suggi ò cara mia Donna, e Dea,

Dolce nettare mordace,

Che viuace

Dà ristoro, e in vn ricrea.

Lucilla prende il bicchiere.

Luz. A Floro.

Ba. E tu rispondi, e qui consacra

In sua salute ò Floro

Nappo di liquid'oro.

*Lucilla dà il bicchiere con parte del vino
à Floro.*

Luz. Prendi.

Ba. L'auanzo di sua bocca

E vn sorso di stemprata

Pura beatitudine, che inciela.

Fl. Lucilla,

Rendo ragion.

Eu. L'vffizio or à me tocca

Di seruir chi è Monarca:

(Elio, con questo succo,

Chi

Che già per te composti or vò, che infano
Diuenga Bassiano.)

Ba. Presto: ben deuo anc'io

Dar augurio di vita

Al bell'Idolo mio.

Adorata.

Luz. Regnante.

Ba. Colmo il calice i vuoto, e tu riempi

Quest'alma di splendori,

Onde lucido fasto ella riceue. *bene.*

Eu. (Ora l'infamia ei beue.)

*Bassiano si leua dalla bocca il bicchiere doppo
hauer beuuto alquanto.*

Che nettare!

Eu. (A momenti

Sua virtù ben vedrai.)

Ba. Mia cara, il dolce

Ei prese, quì dal tuo bel sen di latte.

Euristeo, tù l'affagia. *gli vuol dare il proprio.*

Eu. Oh mio Signore. (ahime.)

Ba. E qual riguardo?

Eu. Io?

Ba. Si beui.

Eu. Condona.

Ba. Sai,

Che bandito il rispetto.

Ora tu sei me stesso.

Beui.

Eu. (Scampo non trouo.)

Pronto vbbidisco (io prenderò ben tosto

Antidoto à l'infamia.)

Ba. Come ti piace?

Eu. Eraro: io parto.

Ba. Ferma.

Tutti meco siedete.

Eu. (Destino.)

Ba.

Ba. Dhe mirate,
Contemplate
Que'begl'occhi del mio Sole,
Che per me splendon Comete,
Euristeo vuol partire lo ferma Bass.

Nò.

Eu. Signor.

Ba. Fermanò.

Eu. (Misero , che farò ?)

Ba. Vò , che quìfrà le tazze

Tutti facriam di nostra vita i giorni .

Eu. (Oimè .

Mi si confonde .)

Ba. Lucilla . Floro .

Eu. Euristeo , Roma .

Fl. Che fauella ?

Lu. Che dice ?

Ba. Signori .

Eu. Lucilla ?

Il polso ?

E i difonesti amori ?

Ba. O là sei folle :

Io del Romano foglio :

La venustà ripiglio : ad'esser torno

Il Romano imperante .

Come il Cielo è stellante .

Lu. Rassembra delirante .

Ba. Inchinatemi , o là : non si rispetta

Il Cesare di Roma ?

Il Monarca del Tebro ?

Fl. Sire .

Lu. Signor .

Eu. Monarca .

a 2. Gran Cesare .

Ba. Al mio piede

Supplici genuflessi

da sé

ride .

à Bassano .

tocca il polso à Floro .

sdegnato à Lucilla .

si levano .

à Floro .

Tri-

Tributate l'omaggio .

ad Eur. Così cantò quell'vsignol di Maggio .

Eu. Precipitoso al Baratro discendo .

Bassiano prende per mano Euristeo è lo conduce
da un lato della scena .

Fl. Non ci arriuò .

Lu. Non lo intendo .

Ba. Canta vago l'Vsignolo .

sotto voce .

E saluta l'Alba , e il dì .

Eu. Canta vago l'Vsignolo .

E saluta .

Ba. Piano , piano .

Canta vago l'Vsignolo .

Eu. Canta vago l'Vsignolo .

Ba. Ahimè .

lo strascina per scena .

Eu. Perché ?

Ba. Deu'è ?

Eu. Mà chi ?

L'esercito di Xerse ?

Le squadre d'Alessandro ?

Ba. Canta vago l'Vsignolo ,

E saluta l'Alba , e il dì .

Vi risponde il prato , e'l Colle :

Per vdirlo'l capo estolle . *guarda d'etro .*

Fl. Stolto lo credo .

Lu. E folle .

Ba. Corri ?

Eu. Doue ?

Ba. Là .

Eu. Qui ?

Ba. Presto , ch'al volo il fulmine somiglia .

Prendi , prendi .

Eu. Piglia , piglia .

partono correndo .

SCE

S C E N A VIII.

Lucilla, Floro.

O Floro.
Fl. O mia Lucilla.

Lu. Anima.

Fl. Spene.

à 2. Vita.

Lu. Vieni trà queste braccia.

Fl. Si, t'abbraccio Idol mio.

Lu. Mio core.

Fl. Mio desio.

Lu. Mà qual Nume secondo

In quest'empì soggiorni

La via t'aperse?

Fl. A i voti de l'amante

S'impietosisce il Cielo: à miglior tempo

Lunghi dirò gl'euenti.

Lu. Deh quai strani accidenti?

Quì fuor di senno il Padre è delirante,

Frenetico delira

Il Romano imperante.

Fl. Di mente incomprendibile, e immortale

Queste son cause ignote.

Mà, ò Dei!

Lu. Perché sospiri?

Fl. Aurà l'empio Regnante

Con tiranno voler di tua costanza

Riportata la spoglia.

Lu. Nò cor mio, che non vale

Forza, quando s'opponne

La fermezza d'vn'alma.

Di Scettro, e di corona

Hò rifiutato il dono,

E ta-

E tale ancor qual mi lasciasti io sono,
Fl. Dolcissima costanza.

Lu. Che si farà?

Fl. Pria, c'habbia il dì l'Occaso
 Fuggiam da questo Ciel.

Lu. Della tua luce Clizia
 Sarà mia fè.

Fl. Di me farà ciò, che farà di te.
 Di me farai

Cara e gradita

La mia ferita,

Tu sanerai.

Lu. Sarò di te, che senza te non viuo.
 Sempre, sempre

Occhi cari di voi farò

Rubelle.

Rutin pur tiranne Stelle

Che di luci così belle

Il mio rogo accenderò.

S C E N A IX.

Ramo del Teuere, che bagna le mura
 della Casa di Decio, con alto
 Pergolo sopra lo stesso Fiu-
 me Tebro.

Notte con Luna.

Elio dentro nel picciol legno con Alindo.

A Stro lucido di vino argento
 Or, ch'il liquido elemento
 Ti fa specchio, e corri'l Ciel.
 Sia'l tuo raggio di notte oscura.
 Cinosura,

Per-

Perch'io giunga del bel, ch'adoto
Qual nouello Giasone al vello d'oro;

Al. Signor, è questi
L'albergo de la bella.

El. A le mura, ch'io bacio,
Con la corda, che amor già tolse à l'arco
Leghisi'l curuo abete:
Per me queste, che tocco
Son d'Ercole le mete.

Al. Elio troppo euidente,
Questa volta è il periglio.

El. Taci, che amante cor non vuol consiglio,
Or la nodosa antenna
Inalborate ò fidi, e se ponendo
Monte già foura monte
Fù chi falì de i lucid'astri al Regno,
Ora al Ciel di beltà m'inalzi vn legno,
Con la benda, e con gli strali
Perch'io falga il Dio, c'hà l'ali
Gradi al piede ci fabricò;
Nè le mortali
Cadute d'Icaro temerò.

Al. Di già l'arbore graue
E pronta à la falita.

El. Per gradi non sognati
Salirò à vn Cielo aperto.

Al. Sei risoluto?

El. Sì.

Ne già temo incontrar forte contraria:
Che se viue in frà i sospiri
A l'amante amica è l'aria.

Al. Egli è Tifeo nouello.

El. Alindo,

Al. Che?

El. M'è scorta

Di chiara Cintia il raggio

Ti lascio. *entra per il pergolo in casa.*
Il. Buon viaggio.

S C E N A X.

ALINDO.

NOi rapidi per l'acque
Or con voga spedita
Partiam da questo loco,
E lasciam, ch'il Padrone
Qual farfalla s'agiri intorno al foco;
Voi, che tanto ora vedete
Apprendete
O scaltri amanti.
Chi l'ingegno accorto aurà
Entro'l mar de la bellezza
Sempre l'ancora fondera.
Toccherà
Le dolci mete
Che son poste d'amore a i nauiganti.

S C E N A X I.

Stanze rimote nel Palazzo di Decio.

ELIO, che dal Pergolo qui si portò
allo scuro.

NE men de l'aure
Il mormorio qui s'ode, e qui marcite
Solo a bergano l'ombre:
Ora coperto

Da tenebre sì oscure
 La ve'l mio sol riposa
 Andrò a volo in sen di neue
 A temprar face amorosa
 Notte affrettati bella notte
 Meui rapida'l corso in Ciel.
 Doue Febo la sù risplende
 Di tue bende
 Spiega pallida l'oscuro vel.
 „ Che in duo lumi ridenti
 „ Lucenti
 „ Doue s'indorano le tue facelle
 „ In fronte al sole i bacierò le stelle
 Mà sento genti'l passo qui ritiro.

SCENA XII

DECIO, GIVNIA che piange.

Q Vai lagrime? quai pianti?
 Questo remoto albergo
 Sia termine a tuoi passi, or qui furtiuo
 Col vano ardir d'amante,
 S'egli hà virtù, che basti,
 Elio porti le piante

„ Sarà di Giu nia il Mondo

„ Poco spazio di terra?

Dec. Anco, se potess'io

„ Ne la noce d'Omero

„ Entro a l'vtro d'Ulisse

„ Restringerti vorrei.

Giu. Decio: signore: o Dei.

Dec. Resta.

Giu. Ferma, perche? con qual ragione?

Dec. Lege di Cavallier coti m'impone.

Tenti

Tenti amore pur quanto sà.
 Nò, che vincerla non potrà,
 Di quel Nume scaltrito sagace,
 Non già la face
 Trionferà?

SCENA XIII

GIVNIA sola.

O Mia perduta pace,
 O tradite speranze, Elio, cor mio,
 B quando più spero vederti? o Dio.
 Dhe consolami, vieni, vieni,
 Vieni, e cangiati in pioggia d'og
 Perch'io goda giorni sereni
 Porta fulgido'l tuo splendor.
 Dhe, sù l'ale de la mia fe
 Vieni o caro.
qui gli comparisce davanti Elio.

SCENA XIV.

ELIO. GIVNIA.

E Ccomi a te.

Giu. Elio, conforto, e come
 Qui tu venisti?

El. O mia speranza, e core:
 Sempre con suoi portentì
 Prodigioso è amore.

Giu. O Decio.

*guarda dentro la scena ridendo poi si volta
 ad Elio.*

Quanto

C 2

E cieco

E cieco ad occhi aperti,
 Se mentre allontanarmi
 Qui frà l'orror terreno
 Da te egli crede a te mi guida in seno.

El. Folle, chi toglier pensa
 L'onda seguace a l'onda.

Gu. Mà per vicir da questo
 Ombroso laberinto, ah, donde il filo
 Ritrouarem?

El. Confida
 Ne l'amor, che fatale
 Apre le vie più discolese, ed erte
 Con l'arotato strale.

El. Seguimi pur fedel t'adorerò
 Farfalla a sì bel lume,
 Inanzi a te mio Nume
 Quest'anima arderò.

Gu. Guidami doue lai ti seguirò
 Di Clizia più costante
 Quest'anima adorante
 Io teco porterò.

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Imperial Cortile.

Esce BASSIANO tutto in seraccolto, fa molti atti accompagnati da gl'istrumenti, osserua da vn lato vna statua di Donna, e dice.

MA, què che scorgo !o Dei: qual di Medusa
 Aspetto portentoso
 Già tramutò la mia Lucilla in pietra?
 Sasso immobile
 Luce gelida
 Chi di Roma è Gioue, e Re,
 Supplicante,
 Adorante,

Or vedi al piè
Caro piegati vn di pietoso
Amoroso
Perch'al duol troui ristoro
Dammi aita o esangue io moro.
Non risponde la cruda? e non si moue
Ed'io, che orrendo, è fiero
Premo col piè l'Abisso.

SCENA II.

DECIO. BASSIANO

Alto Regnante.

Bassiano fermatosi lo guarda da capo a piedi, e con occhio toruo, gli volta le spalle, e camina.

De. Decio, che vedi? e come
Il tuo signor t'accoglie?

Tornato a dietro Bassiano lo inchina Decio, e con timore segue.

Cesare inuia l'Egitto
Le tributarie....

Bas. Indegno,
Temerario fellone,
Inuolati al mio sdegno.
gli volta la schiena, e continua il passeggiar.

Dec. Son io? son Decio? e qual delitto? o stello?

Decio parte, Bassiano gli guarda adietro, e quando è per entrare lo chiama.

Bas. Vieni.

Decio inchinandosi si presenta a Cesare.

Bas. Esponi. Dec. L'Egitto

In ordine a l'vsato
Le tributarie spoglie

A Bassiano inuia.

Bassiano con placidezza la prende per mano.

Ba. Il

Ba. Il Medico? Lucilla?

Il Giouane?

De. Euristeo?

Ba. Questi son miei nimici *ciò dettoli ad alta vo.*

De. (Gerion di trè capi *ce lo lascia, e camina*

Al Rè del Mondo,

Ora insidia la vita?)

Signor.

Bassiano accostato segli all'erecchio li dice più altamente.

Ba. Mi son nimici. *furioso continua il passeggiar.*

De. (Mà, perche mai col titol di fellone

Ei chiamò Decio?) Sire,

Perche conosca il Mondo

Di mia fè l'innocenza imponi. Ba. Sì!

Mà, Lucilla Lucilla.

piano

De. Colei.

Ba. Superbo.

Così parli ad Augusto.

De. (Decio)

Ba. Tosto, à momenti

Oprarai quanto deui, ò la tua vita

Pagherà il suo delitto.

De. Io di Lucilla?

Ba. O là serui, litorì

S'apran del ferreo Giano ora le porte!

à Dec. Voglio guerra, strage, e morte,

và furioso per scena.

De. (Mie smarite potenze

Anima sbigottita

Ed io ministro?

Ba. Sì:

De. (Ah che à l'opra esecranda

Langue, trema, vacilla.)

Bassiano quando è per intrare si volta, e dice

forte à Decio.

Ba. O là.

C 4

De. Mo-

Di Monarca.

Ba. Il Medico, Lucilla. viene incontro à me

Voglio guerra, strage, e morte,
Morte, stragi, e voglio guerra.

Vò, nel sangue
D'empio cor trafitto, e sangue
Naufragar, e Cielo, eterra.

SCENA III.

Decio solo.

Lucilla? straggi? morte?
Qual comando? qual legge? io d'vna donna
L'omicida farò?
Ah Cesare, Signore;
Di qual legge tiranna
Mi fai ministro? e qual atroce impero
In carnefice cangia il Cavaliero.

SCENA IV.

Floro, Lucilla, Decio.

A la fuga. *Luc. a la fuga.*
Flo. A lo scampo. Luc. a lo scampo.
Dec. O là fermate il passo: in van si cerca
Da l'imminente Parca
Fuggir in sì gran punto.
Luc. Decio, che mi ragioni?
Flo. Qual Cloto insidiosa
Al nostro piè dà legge?
Dec. Cplui che de mortali

Solo

Solo al destino impera.

Luc. Cesare?

Flo. Augusto?

Dec. Forza

E vbbidir.

Luc. Come? Se...?

Dec. Basta.

Flo. Cesare.

Dec. Soldati

A la Reggia con questi

A momenti partite.

Luc. Senti.

Flo. Ascolta.

Dec. Non più: serui eseguite.

SCENA V.

Floro. Lucilla.

*Luc. F*loro. *Flo. Lucilla. Luc. E come?*
Proteo per noi l'aspetto
Cangiò il destino? ò Cieli!
Flo. Certo compare à gl'atti
Cesare vaneggiante.
Luc. Certo d'insanie Scopo
Fù'l Romano imperante.
Flo. Cor mio non lagrimar; non qual sel crede
Nostra mente, che paue
Orrendo volto hà il Fato.
Luc. Duolmi sol di tua vita. Flo. Ah se nel Cielo
Il mio morir è scritto
Morirò; mà in ombra ancora
Ti seguirà quest'alma, che t'adora.
Luc. Pur ch'io spiri nel tuo seno
Io contenta spirerò.
Ed'allor venendo meno

C 5

Nel

Nel tuo braccio caderò.
Pur, &c.

Flo. Ne le braccia à te mia vita
Mi fia dolce ogni martir ;
Ed amabile, e gradita
Sia la pena del morir.
Ne le braccia, &c.

S C E N A VI.

STRADA remota alla quale riferiscò
vnaparte della Casa di Giunia. *Al.*

E Lio più non appare, e indarno il passo
Qui per tracciarlo i mouo.
Certo ch'egli di Giunia entro gl'alberghi
Trouato hà il mondo nouo:
O mentre egli traea l'ore più liete
Preso è il Marte à la rete.

Quanti perigli ò quanti,
Prouate ò ciechi amanti
Per bel sembiante, e vago
Che par del Sole imago ;
Mà che godete al fin
Se per certo destin,
Che così vuole

Quel che in Vergine sembra in Gràchio è vnSole.

S C E N A VII.

Compariscono ad vna Fenestra Elio, e
Giunia. Alindo.

A Lindo. *Giu.* Alindo. *Al.* Elio?
Giunia Signore, e doue
Doue vi scorgo?

El. El.

El. Fido attendimi. *Giunia,*
Animo ; del mio piede
Segui intrepida l'orme.

Giu. Se tua fede è Cinosura
Ogni strada al mio passo è già sicura.

Al. Signor, che fai? *El.* ben fermo

Al. Piano. *El.* Già tratto l'aure.

Al. Che non trabocchi.

Giu. Dhe presta à le sue piante
I vanni ò Dio volante.

Al. Come rapido egl'è, così veloce
Il folgore non scende.

El. Vicina io già rimiro

La terra, e à terra scendo. *Al.* ohimè respiro.

El. Giunia fa core. *Al.* Ardisci.

Giu. Per via ben certa i segni
Seguirò del mio Sole.

El. Dhe tù le assisti ò amore.

Al. Pronti qui s'ella cade
Noi prendiamla ò Signore.

Giu. Elio. *El.* Son qui. *Al.* Coraggio.

El. Ti sostentano in aria

D'vn'alma fida i Voti. *Al.* Ed io per l'aria brucha
Ora dal Cielo à nouo Endimione,
Veggio scender la Luna.

Giu. La sua destra mi porge
La deità d'amor. Scendo volante.

Eliola prende in braccio quando è vicina à terra.

El. Del mio Cielo amoroso io son l'Atlante.

Al. „ Nel suol ferma le piante.

Giu. Senza Dedalei vanni al fin usciti
Siam da l'angusto loco.

El. Che non viue rinchiuso amor, ch'è foco.

Al. Or che farete? *El.* D'opra
Già meditata, questo

Solo è'l prencipio, ora m'accingo al resto.

Tù ne la Reggia ò Alindo

C. e Vannè

Vanne guardingo : offerua
 Se Decio iui s'aggira , e là in breu'ora
 Mi arrecherai gl'auuifi
El. Andianne idolo mio
Giu. Son teco . *Al.* Decio addio .

S C E N A VI.

Stanze terrene in Corte .

Bassiano. Euristo con duelibri.

DE l'infanie del Mondo
 Euristeo , che ne dici ?
Eur. De pazzi ? non v'è numero ; e son pochi
 Nel dì presente i saggi .
Bas. Sì , ma frà i pochi io sono
 Il primo di prudenza .
Eur. O vedi , questa
 E solenne pazzia
 Ben Euristeo frà Saggi
 E solo .
Bas. O vedi questa
 E maggior frenesia .
Eur. Senti l'autore .
Bas. A disputar m'accingo .
Eur. *canta due versi d'un'aria francese :*
Bas. Mà che Idioma ?
Eur. E Greco .
Bas. Maggior filosofante
 E quel ch'io porto meco .
Canta due versi d'una canzone in Spagnuolo :
Eur. Chi è lo Scrittor ?
Bas. Latino .
Eur. Nego minoxema .
Bas. Probo .

Canta il resto de l'aria Spagnola .
Eur. Ferma distinguo .

Canta il resto de l'aria francese :
Bas. Nego antecedens .
Eur. Probo antecedens .
Bas. La maggior non suffiste
Eur. Falsa è la consequenza
Bas. se non mi vuol la bella mia !
Eur. La bella mia se non mi vuole
Bas.)
Eur.) à 2. Patienza .

Euristeo ride .

Bas. Perche si ride ? vdirti
Eur. Ah Signor . *Bas.* Come . *Eur.* Io . *Bas.* non voglio
 tremante *Euristeo* vada da *Bassiano* prostrandosi dice .
Eur. Perdon , Perdono .
Bassiano l'accompagna inginocchiati , e tutti due ,
 con sommissione di cono .

Bas.)
Eur.) à 2. Pietà .

Bas. Che sempre con Lucilla
Eur. Il Giouane , e Galeno .
Bas. Ti lascio
Eur. E doue ?

Bas. Suona inuitta la tromba di guerra
 Là del timpano senti il fragor .
 Le spade i vessilli
 La strage , il nimico
 Prendo abatto
 Uccido combatto
 E fiero , e tremendo
 Il toruo abisso à spopolar discendo .
Entra correndo .

S C E N A IX.

Euristeo.

V Edi, vedi, che folle.
 A fè sempre è più pazzo
 Quel ch'è più grande, e quanto egli è maggiore
 E d'ogn'altra maggior la sua pazzia,
 Che vnita è in me bellezza, e bizzaria.
pensa un poco poi dice.
 Rigo i fogli.
 Và à sedere.

Prendo la penna.
 Perche viua alta memoria!
 Io d'Anibale quì scriuo l'Istoria!

S C E N A X.

Euristeo stà scriuendo al Tavolino, e getta à terra le carte scritte sopr. Al.

D He quante infanie io vidi.
 Saturno è il Dio di Roma, e per la Reggia
 Cesare qual Orelte.

Vede Euristeo.

Mà folingo

Questi è il saggio Euristeo.

Signore: Decio

Scriue.

Mà perche di que' fogli

Va feuinando il suolo?

Eur. Vanne ò Mercurio à Volo. getta una carta

Al. Che disse mai?

Di Decio.

Mi daresti

Eur. Arrogante

Parti

Mi

Scriuo al Tonante.

Al. (A fè con Bassiano

Questi che pur delira

Quì si può dar la mano,]

Ei di sue folle al mondo

Và scriuendo i raguagli

E ben m'auiso

Legger pazzia redicole,

Che moueranno il riso.

Qui prende una delle carte, che son à terra?

Legge (A quel che ambizioso è fumo, e vento
 (Recipe: di Fetonte il pentimento.

E questi vn pazzo

Frà saggi il più prudente.

Ne prende un'altro.

Questi che mai dirà?

(Al Prodigio, che spende

Legge (In quello ancor, che gli apparisce in sogno

(Recipe: Lunga fame, e gran bisogno.

O questo sì: La fame vn giorno ancora

A più d'vno, che l'or gettando Vn,

Medicina farà.

Ne prende un'altro.

(Recipe: à l'vno che auaro

Legge (Sul guancial dello Scigno il ciglio affonno

(La pozion del fassino di Donna.

Qui Euristeo che mentre Alindo è applicato in lege-

re leuatosi dalla Sedia piano se li accosta, gli leua

di mano la carta, e gliene porge un'altra. Alin-

do doppo giunto guarda alquanto lege.

(Di te paggio insolente,

Legge (Per medicar l'impertinenza altera,

(Recipe: L'Ospitale ò la Galera.

Euristeo vā furioso offeruando dentro

della Scena, mentre legge Alindo,

che doppo letto si rinolta à

Euristeo, e dice.

Al. Ma

A T T O

Al. M^a del suo capo senno
Per sanar i deliri, e le pazzie
Qui si vorrebbe in tanto
Da vna mano robusta il legno Santo.

Eur. Guerra, Guerra

Armi, Armi

Al. Sembra furia nouella.

và ad Alindo.

Eur. Son tradito

Ferito

Al. Doue?

và oscena.

Eur. Ahimè quante spade.

Al. O stolto.

Ad Alindo.

Eur. Fasciami

Bendami

Al. Perche?

Presto

Eur. Il sangue

Al. Che fa?

Si spoglia.

Eur. A torrenti

Mi cade

Mi pioue.

Al. Oh, oh. Eur. Ahi l'anima langue.

Si lascia cader in braccio di Alindo.

Al. Sorgi Euristeo.

Eur. Son qui.

Spunta il dì?

Roma, Cesare, Lucilla

Ah sfauilla.

Questo sen di foco eterno

Vieni. Al. Doue? Eur. A l'Inferno.

Lo getta à terra.

S C E N A X I.

Alindo solo.

O Infano maledetto.

Come i capi de l'Idra in questa Reggia

Van

T E R Z O.

67

Van pululando i pazzi

Furtiuo à queste spoglie ora m'attacco

E per far grosso bottino

Dò à questi pazzi il sacco.

guarda nelle vesti, e leua da quelle molte cose.

Queste di logore

Antiche pagine

Poluerosa è vna Cartagine.

Tremo,

Temo,

Per mia fatal disdetta

Il male ritrouar ne la ricetta.

mentre guarda, le dette carte

soprauencono.

S C E N A X I I

Elio, Giunia in babito da huomo.

Alindo.

Vieni Giunia mia Dea

Che men famoso e' l furto

D'Elena, e di Medea.

Giu. M^a vedi Alindo.

El. Alindo?

Egli è opportuno.

Al. O mio Signore Giunia?

El. M^a di Decio ch'apporti?

Al. Nulla; poiche per via

Fù inciampo à questo piè di più d'un folle

Strauagante pazzia

Fl. Quando? Giu. Nara; che auenne?

Al. Offerua: quelle

D'Euristeo, che delira

Son le gettate spoglie

El. Folle Euristeo? Giu. Che ascolto?

Al. M^a

Al. M^a peggio. El. Che? Giu. Di tosto? V

Al. Anco Cesare è infano.

El. Cesare? Giu. Augusto? Al. Vedi:

D'Euristeo negl'arnesi

Questi fogli mal conci io ritrouai.

Elio trà il volume di quelle carte ritroua ^{una}
lettera, sigillata con la mansione
diretta à lui.

El. Giunia, che dirà mai?

Al. Signora or qual ti veggo?

Cinta di queste spoglie

Oh se del Tebro l'Aquila ti vede

Rapirti ella potrebbe,

Poiche sembri à l'aspetto vn Ganimede.

Elio lege la Ad Elio. Giu. Che sarà?

mansione Al. Noua sciocchezza egli descrittà aurà

El. Polue qui trouo. Giu. Leggi

Decio legge. Per sanar il delirio amico porgi

Col nettare di Bacco

Questa polue rinchiusa, immantinente

Lucida, ed assennata

Ritornerà la mente.

Giu. M^a del promesso estrattò

Che mai ne fece? Ah forse

Prima soua se stesso

Sperimentarlo ei volle?

El. Come Cesare è folle?

Al. Chi lo può dir? Signora

Partiam da questa Reggia,

Poiche se bene Alindo ora l'intende

Questi è mal, che si prende.

El. Non più, qui resta, e pronto

Il comando di Giunia

Esequirai fedele

Addio mia cara. Giu. Parti

El. Del lazio infermo

Volo à sanar i Fati

De

De l'opra concertata

Tu in giorno sì funesto

Fanne la maggior parte, io tento il resto:

Gran punto non andrà

Bella, che ti vedrò

Come v^a

Pirau^ata al lume,

Come riede al mare il Fiume

Al tuo seno io tornarò

S C E N A XIII.

Giunia. Alindo.

N Vme, che de gl'ananti
Gran Nume sei, dhe tū protegi e guida
Quest'alma mia, che in tua pietà confida.

Al. O Giunia: al certo anc'io

Il senno perderò, se vengo teco

Se per compagno inuochi

Quel Cupido, che ignudo è infano, e cieco.

Giu. Gode felice vn dì

Chi porge in voto il core

A l'Amore

Che lo ferì.

Fanciul che ignudo v^a

Reca ignuda la beltà

A l'amante

Che fido, e costante

Al suo raggio s'incenerì."

S C E N A XIV.

Sala Reggia.

Bassiano esce incoronato d'Edera la fronte. Elio se-
guendolo accompagnato da vn Paggio, che tiene
sopra una copa tazza d'argento, Decio che se-
prauiene. Floro, e Lucilla.

Bas. I Nsani che porgete?

I Stolti, che mai recate?

De

Dec. Sire.

El. Decio, Floro, Lucilla

Seguono il passo di Cesare avvicinandosi alui.

Dec. Cesare.

Si volta a Cesare a loro, e alterato dice.

Bas. A Cesare rubelli!

Felloni al vostro Sire?

li da un'occhiata e continui il suo camino.

Flo. Vedi è stolto. Luc. Delira. *a Decio.*

El. Floro, amico. *lo prende per mano.*

Dec. Signor de tuoi comandi *a Bassiano.*

Bassiano da una mano nel petto a Decio, e allontanato va verso Lucilla.

El. Ne l'infamia è furente. *a Decio.*

Dec. Cesare folle?

Luc. Andian e amato Floro.

Lucilla prende per mano Floro, e vuol condurlo se.

Bassiano va a Lucilla la prende per la destra, ed ella si ritroua nel mezzo di Floro, e Bassiano.

Flo. Stelle! Luc. Fortuna!

El. Tù porgi il napo. *il paggio?*

Dec. O mi cende.

Bas. O' Venere vezzosa! *a Lucilla.*
O' Adone innamorato! *a Floro.*

Luc. O mio destino

Flo. O sorte,

Bassiano va contemplando il napo recatoli da Elio qual dice.

El. Haurà la sua salute

Da quel fuoco fatale. *a Decio.*

Dec. V'affitta il Fato.

Bas. O in vna di rubino

Bel nettare stillato.

Prende el bichiero in mano, e se lo pone all'abbecca, poi se lo leua, e sta offeruandolo di nouo.

Flo. Che mai farà!

Luc. Che fia! Bassiano guarda Elio, e Decio.

El. In

El. In si gran punto

Dec. In si fatal momento

El. Gioue...

Bassiano beue.

Dec. Egli bebbe.

ad Elio.

El. E parzialia Roma

In così graue instante

Si dimostraran gli Dei.

Bas. Ohimè.

Si ferma, e quasi mobile segue.

Languido stanco. *lascia cader in terra il napo.*

El. Appoggiati.

Dec. Qui siedi.

El.) à 2. E adaggia il fianco.

Appoggiano Cesare sopra una sedia, e lui chin il capo sopra la destra e sta in atto di dormire.

El. Ripiglierà à momenti

La virtù intellettiua.

Dec. Solo à pietà degl'alti Dei S'ascriua.

Flo. Elio?

Luc. Decio!

Flo. Ad Augusto

Che si recò?

Luc. Che bebbe?

Bassiano si leua, e con prudenza dice.

Bas. Decio?

Dec. Sommo erghante?

Bassiano si guarda d'interno.

Bas. Mà chi son io? chi del Cesareo manto

Dispoglio il sen reale!

Chi d'Edera funesta

In loco del Diadema

M'incoronò la fronte

Prese la Ghirlanda sta offeruandoli.

Dec. Cesare i tuoi delitti

Ti dispogliar di maestà di sen io

Bas. Io vaneggiai? Dec. Tù deui

Ad.

Ad'Elio oggi te stesso.

Luc. Euristeo, che mi è Padre ah i pur delira!

Bas. E tuo Padre Euristeo?

Luc. E Floro è la mia vita.

El. Rapilla al Padre

Fl. E a me dal tuo comando

Fu lucilla rapita

El. Donala a la sua fede. *a Bassiano.*

Bas. Nulla ad'Elio si nieghi *Luc.* ò sposo ò Floro.

Fl. Mia cara à z. mio tesoro.

SCENA XV.

Alindo si presenta a Bassiano, e detti.

LA presenza di Cesare non lunge

Vn Cauallier qui chiede.

Bas. Venga; chi fia costui? *a Decio.*

SCENA XVI.

Giunia in abito da Cavaliere, e detti.

A Te o Signor, che giustamente libri

La forte de mortali

Porto l'alma adorante *s'ingenocchia Bas.*

Dec. (Che veggo?) *El.* (ò quanto i godo)

Bas. Sorgi chi sei: che chiedi

Cauallero gentil, che noi dinante

Amabile in aspetto

Porti nobil sembianza?

Dec. (E Giunia) ah sire, questa

E Giunia a me germana

Bas. Giunia? colei, che à custodir prendesti?

El. Quella, ch'ei dagl'inganni

D'Amor sagace Dio

Nascese, e rinferò. *Giun.* Quella soa io?

Dec.

Dec. (Fortuna) e chi t'aperse

Le ben guardate foglie?

Bas. Come trà questi spoglie?

El. Mille vie di fuggire ha'l Dio c'hà l'ale

Io da le stanze anguste

Disprigionai la bella

Bas. Decio tù, che dirai?

Dec. Tacio, e mi rendo.

El. Di tant'opra in mercede

Giunia in moglie si doni a la mia fede.

Bas. Porgetevi le destre. *Dec.* E riconcili

Pace trà noi quel nodo.

El. E al fin si vegga

Che il maggior impossibile nel mondo

Ristretta in sotil gonna

E il custodir la donna.

SCENA XVII.

Euristeo di dentro, e detti.

BAssiano, Bassiano.

Bas. Senti Euristeo.

Eur. Lucilla, Floro.

Luc. Ah il Genitore

Eur. Elio.

Dec. Vedetelo. *Bas.* Che offeruo!

SCENA XVIII.

Euristeo che esce da mercurio, e detti.

E Fatta la Pace,

Più lite non v'è.

Bas. Euristeo.

Luc. Padre.

Eur. Frà l'infanzia, e la prudenza

Fatto

Fatto Giudice Saturno

E seguita la sentenza

Qui Lucilla piange le dice. Elio.

El. Non lagrimar io tornerogli il senno.

Eur. Ed io c'hò bell'ingegno

Con questo foglio à publicarla or vegno

Tutt' siam pazzi nel mondo,

Tutti habbiam qualche pazzia.

Pazzo è quel ch'esser presume

Frà mortali e Giove, e Nume.

Pazzo è il vano ambizioso:

Con l'amante

E vaneggiante

Quel marito, ch'è geloso.

Pazzo è il seruo ed il Signore;

E con gli altri, che fan rime

Pazzo il musico e il Pitore.

L'Alchimista, che soffia, e quel che suole

Spiar le stelle, e degl'abissi il fondo

Tutti siam pazzi nel mondo.

Errori seguiti che alterano il senso.

Errori

Correttioni

Rutin pur Tiranne stelle

Oue. Hà l'asilo

Del Drago vigilante

Ruotin pur Tiranne calle

Oue. ha l'figlio

Anco a vn Drago vigilante

